

LE HYDROGEN VALLEYS

Per l'idrogeno un piano avveniristico da 3,19 miliardi

Sissi Bellomo

Il sogno dell'idrogeno comincia a diventare realtà con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che delinea il percorso di sviluppo del settore in Italia lungo quattro direttrici: il recupero di aree industriali dismesse, da trasformare in "hydrogen valleys"; progetti bandiera per i settori difficili da decarbonizzare (i cosiddetti hard to abate, come l'acciaio, il cemento, il vetro e la carta) e per i trasporti, sia su gomma che su rotaia (in particolare per le linee su cui viaggiano ancora molti treni a diesel e che non si riesce a elettrificare); infine la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Il tutto con un primo, ambizioso traguardo che è davvero dietro l'angolo: entro il 2025 il nostro Paese si propone di installare 6 gigawatt di capacità di elettrolisi, per produrre e trasportare un milione di tonnellate di idrogeno rinnovabile. Idrogeno verde dunque, secondo l'ormai nota tavolozza dei colori del vettore energetico: non solo ad emissioni zero, ma ricavato sfruttando esclusivamente fonti rinnovabili, come sole e vento. L'idrogeno blu – altrettanto pulito, ma prodotto con fonti fossili abbinate a cattura e sequestro della CO₂ – non esce completamente di scena, almeno

per ora. Il suo impiego, contestato da molti ambientalisti, è previsto dalle Linee guida per la Strategia nazionale per l'idrogeno predisposte dal governo lo scorso dicembre, che dovranno essere approvate nei prossimi mesi e che comunque dovranno certamente essere riviste, se non altro per recepire i nuovi e più stringenti obiettivi europei che impongono un taglio della CO₂ del 55% entro il 2030. Le Linee guida, allo stato attuale, prevedono fino a 700 mila tonnellate di idrogeno blu nel prossimo decennio, ricavate in gran parte "ripulendo" l'attuale produzione grigia che è di circa mezzo milione di tonnellate l'anno. Un traguardo praticabile, se l'Eni porterà a termine il progetto di un impianto Ccs (Carbon capture and storage) al largo di Ravenna, riutilizzando giacimenti esauriti. Diversi aspetti del Pnrr in relazione all'idrogeno attendono una messa a punto nei prossimi mesi. Tra i tasselli mancanti c'è l'adeguamento delle norme di sicurezza, cruciali anche nelle fasi di trasporto e stoccaggio, vista l'elevata infiammabilità dell'idrogeno. Anche l'ammontare preciso dei finanziamenti, si legge nel Pnrr, sarà «dettagliato nella Strategia Idrogeno di prossima pubblicazione». Alcune cifre sono comunque già indicate. All'idrogeno sono destinati 3,19 miliardi di euro, di cui 2 per i settori hard to abate, «a cominciare dalla siderurgia». Circa mezzo miliardo di euro è riservato a sviluppare la domanda nei trasporti, con la creazione di 40 stazioni di rifornimento per veicoli su ruota e 9 per il trasporto ferroviario, e una somma analoga servirà per avviare

la produzione in aree industriali dismesse: nel nostro Paese, ricorda il Pnrr, ricoprono una superficie di almeno 9 mila km quadrati – all'incirca quanto l'Umbria – secondo un'indagine realizzata nel 2011. La maggior parte di queste aree peraltro è situata «in una posizione strategica per contribuire a costruire una rete idrogeno più granulare di produzione e distribuzione alle Pmi vicine». Per contenere i costi, precisa il Pnrr, si privilegeranno aree dismesse già collegate alla rete elettrica e gli elettrolizzatori in una prima fase saranno alimentati con elettricità rinnovabile generata in eccesso. Quanto al trasporto, si useranno camion o condotte già esistenti (i nostri gasdotti, senza modifiche, possono accoglierlo fino al 2% miscelato con il gas metano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 56%